anno II numero 7 maggio-giugno 1989

ADENOIDI

redazione via Favarone 10, 06100 Perugia (Italia)
Registrazione Tribunale Pg. n. 830 del 8.4.1988
Proprietario e Direttore Responsabile i?Gianni Romizi
Consulenza Mail-Art Serse Luigetti
Stampa Tipografia Umbra Via Gattapone 78
peridico a cadenza bimestrale — Tel. 075/833316
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV 70&

HANNO COLLABORATO:

LORD BYRON
EDDY FONTAINE
LANCILLOTTO BELLINI
LUCIO KUME
ENZO MINARELLI
ROBERTO BOCCHINI
ALDO ZOLFINO
ALESSANDRO RAMALLI
WALTER GUARINI
GIOVANNI TAGLIAVINI
ALESSANDRO CORSI
DE MATTIO PATRIZIO A.
E.O.N. VITTORE BARONI
ANDREA MANTOVANO
DANIELLA DANNA
FUTURISMO OGGI
LUCIO AROSIO
GIANNI DONANDI
MASSIMO FERRARIS
GIUSEPPE BRESCIA
ALESSANDRO NADALINI
MARIANGELA MENGHINI
ART CORE – VIA DELLA SETA

lire 4000

MIO PADRE VIVE A SAN PEDRO, CALIFORNIA.

Io ho un padre in carne ed ossa, che mi ha cresciuto, mi ha educato, mi ha dato un tetto sotto il quale vivere, e io gli voglio molto bene. Si chiama Ramalli Mario. Ma lui non è il mio unico padre, perché ne ho un altro di natura diversa, è Charles Bukowski. E' un'idea astratta, un mito, anche se vive pure lui da qualche parte, in carne ed ossa, credo in un bungalow a San Pedro, in California. In un certo senso mi ha educato anche lui, mi sono arrivate le sue parole. Come quella volta che disse:"Cosa potrebbe fare un poeta senza tormento? Ne ha bisogno come della sua macchina da scrivere", e io gli credo. Come quell'altra volta che mi raccontò in FACTOTUM di quando gli accettarono IL PRIMO racconto su una rivista, studiò la lettera che il direttore della rivista gli aveva mandato, andò a letto, non riusciva a dormire, riprese la lettera e ricominciò a leggerla. Entusiasmante; è quello che è successo a me quando ho visto pubblicato 'Quelle luci lontane'. Poi ho pensato che il mio titolo fosse maledettamente insipido al confronto di quello di Chinaski che era:'La mia anima strafogata di birra è più triste di tutti gli alberi di Natale morti del mondo'. Ora, questo è il mio babbo fatto di nero su bianco, e credo di essere uno dei pochi figli che non soffre per il fatto che suo padre è un ubriacone. Altra cosa, sono sicuro di avere molti fratelli; tutti coloro che amano Buk sono miei fratelli. E ora che ho un padre, mi sceglierò una madre, un paio di nonni, qualche zio, e mi farò una bella famiglia fatta di nero su bianco.

Foto E. Leonelli / Grazia Neri

Alessandro Ramalli

rosa

rosa

verde

arancio

blu

(centro) giallo

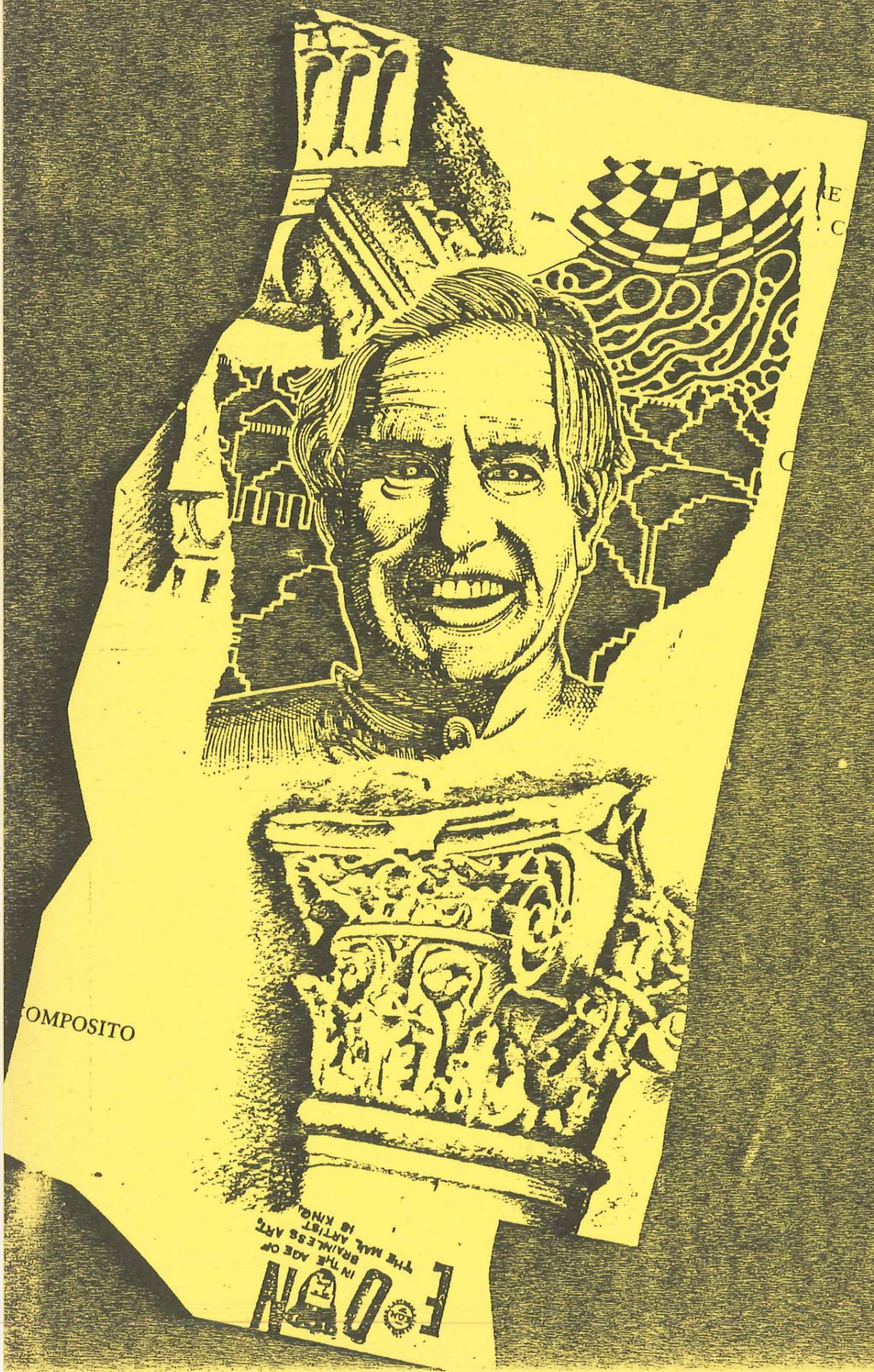
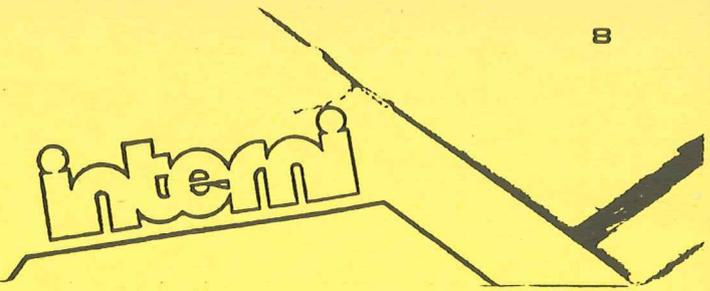
verde

rosa

viola

Aldo e' un estroverso, anticonformista, con le idee in materia di fede piu' pragmatiche che metafisiche ,ama leggere, l'arte e il giornalismo; Marco e' invece un introverso, tradizionalista, molto religioso, che accetta ogni dogma senza discutere, rivelandosi integralista, ama la musica, il cinema e lo spettacolo e sport. Inutile dire che il I^ sta sempre fuori casa, in pubs, ritrovi, a contatto con la gente, il 2^ invece resta sempre tappato in casa, ama sol il contatto larvato della natura, trova sfogo nella triste solitudine leopardiana. Aldo e' pornocrate, pornofilo, pornomane e ogni cosa lo erotizza, trovando molto spazio per l'amor a gruppo, invece Marco e' un'autoerotomane, data la sua eta, idealizza tutto e preferisce aspettar sempre l'ideale amoroso, invano; cosi' l'uno ama quasi per sfizio bestemmiare, preferendo citar Bellezza, Pasolini, Penna, Leavitt, mentre L'altro e' taciturno, e' schivo e timido nel profferir almen una risposta, citando spesso anzi ricorrendo ai salmi, evangeli e apologisti patristici. Aldo ama dire coglionate e grattarseli al momento sempr'opportuno, mentre Marco preferisce trapelare una sua dubbia omosessualita' velata, subconscia. Entrambi vivono orfani, sotto la stessa dimora, monolocale con letto comune come i servizi e gli affetti: Aldo fa l'amore con chiunque si trova disibinizzandoli li' davanti al povero Marco che trova rossor e sfogo, fingendo di no dar peso a cio', ma sbirciando vogliosamente nelle occasioni mai mancanti. Eppure Aldo una volta nudo passava davanti a Marco quasi per provocarlo, cercando di scrutar nei suoi reconditi sentimenti, al punto tal dal vincere una scommessa ideale, tra lui e la vita stessa, dato che il suo amico era fin troppo affettuoso in vari spaccati della vita in comune, ma non dando mai cenno a qualche sua bramosia gay o tendenza pedofila; eppur in quella casa gli amici o non portavano volontariamente riviste e VHS porno, che essi le tenevan ben in scaffaleria, forse in tenuta migliore che qualche bestseller o L.P. in regalo o qualche C.D. inprestito da qualche amico che veniva a studiar da loro per emergere in questa vita disoccupata anche nell'amore per la strategia intimidatoria dell'AIDS. Ma a far scattar la molla della "rigatura" morale tra i due e' stata la manifestazione "liberatoria" che Aldo fece una sera tardi, rientrandocon una fuggiasca ed un bohemiennes d'amour che se ne trovan fra i tanti culturisti forse o su un annuncio o all' angolo di una strada o in qualche pornoshop; eppur cio' che successe in quelle orine piccole c'era dell'incredibile, che fece perdere i sensi a tutti e tre a tal punto da far chiasso involontariamente ed incuratamente da tal bramosia da svegliar Marco, il quale forse enigmaticamente risentitosi dall'effetto dell'affetto perduto e dalla sfacciata volgarita' di Aldo verso ui due occasionale che mostro', che Marco, sentitosi offeso nella sua cauta affettivita' familiare, si getta nel mucchio sentitosi

"sbancando" il povero Aldo, trovando tutti per se nella dedizione amorosa, in contatti anali, orali e vaginali che facevan rabbrividir anche forse i suoi stessi genitori o amici piu' stretti. Marco s'era finalmente rivelato, in bene od in male non si sa, ma di certo si ha notizia di curiosita' tra i giovani amici che frequentavano l'alcova amorosa dei due, che da quella alba "tragica", Marco se ne ando' nudo nel vero senso della parola, guidando l'auto di Aldo, tenendosela come unica sede di amori occasionali di quegli, e andandosene a far una vita libera e voyeurista incredibile, ritrovandolo spesso in pornofilm, su riviste per soli 4 sessi, inquadrato su un posto di prestigio, voluto per influenza di persone sessuofobe, le quali fan prevalere la loro autorita' coi "casi di estrema rivelazione inibitoria e poi aspramente disinibitoria". E Aldo? Tento' invano di amar qualcuno che gli sapesse dar nuova fiducia, ma dopo una fuga amorosa con un ex suora, poi divenuta prostituta d'altobordo, preferi' far perdere le proprie tracce e divenir un famoso missionario terziario aiutando popoli che vivevan nudi, ma aventi coperta la loro mente di brutture della vita che gli facevan pesar la parola "civilta'" come di cultura. Eppure questa "storia nella storia" ha una chiave di lettura pedagogica altamente umana e solidale: nella vita la formazione non serve a nulla senza un' adeguata informazione, dato che la I^ e' difficile ad acquisirsela, mentre la 2` si puo' sempre possedere ma con uno spirito promozionale piu'adeguato, umano, idoneo, preparatorio, complementare al primordial diritto e dovere che non e' tanto quello dell'esistenza, quanto quello di saper vivere: vivi e lascia esistere, per poter sopravvivere in una esustenza di attentati continui alla vita stessa civile, democratica, di fede e sociale!

Dott. Aldo ZOLFINO
Via Marc'Antonio, 41 - 80125
N A P O L I

OMPOSITO
THE REAL OPEN NETWORK
E.O.N.

Sto solo, seduto su questa sedia che sta davanti a questa scrivania che mi ha colmato le giornate da dieci anni a questa parte.
Mio padre, contadino, figlio di contadini, volle che studiassi, per diventare "qualcuno", un qualcuno che sta seduto otto ore ogni giorno davanti a questo tavolo, sfogliando carte, facendo somme, divisioni, progetti ... soprattutto progetti per una vita diversa.
Divenni così ragioniere, dipolomandomi con il massimo dei voti.
Trovai subito un lavoro, perchè dieci anni fa, non era tanto difficile trovare un impiego.
Lavorai. Mio padre era felice.
Mi sposai, anche lei segretaria.
Due squallidi individui inghioottiti dal mondo del lavoro, da quel lavoro che non da soddisfazione, che non permette alcun avanzamento tranne quello di passare ad una scrivania più bella, ad una sedia più comoda, magari ad una segretaria personale.
La nostra casa era un misero appartamento di un quartiere popolare fuori città. Una camera, un bagno, la cucina e un piccolo ingresso.
Arredato con molto gusto, avevamo speso otto mesi di stipendio in quella casa.
Mio padre ne era fiero.

Le otto ore di lavoro sono finite anche per oggi, ma io resto qui a pensare. Penso a mio padre, a mia madre, alla loro fattoria.
Respirano aria di libertà, loro! E' vero, anche loro non hanno un solo minuto libero, ma sono liberi, vivono con i loro animali, sono felici. Avevo comprato un merlo, i vicini si erano lamentati perchè

interrompeva la loro quiete, il loro silenzio di pianti di bambini isterici, di grida di donne nevrotiche, di motori ingolfati, di lavatrici. Il merlo cantava allegramente pur essendo dentro la gabbietta. Il merlo sapeva che prima o poi sarebbe stato nuovamente libero.

Il telefono squilla, una , due, tre volte, non può essere che lei che mi chiede perchè ancora non sono a casa. Staserea c'è Dallas per TV. Lei non ammette che si perda una puntata di Dallas. Lascio squillare il telefono, tanto fra un po' me ne andrò.

Quanto è squallido questo ufficio. Se le chiedessi di vivere in campagna, certamente mi riderebbe in faccia, lei è contenta di vivere in questa assurda città, di essere la segretaria del capo, del teatro ogni sabato sera, del buon gusto della sua piccola casa.

Io me ne vado, ora. Me ne vado, senza dirle nulla.
Torno alla terra. Tra il suo profumo, il suo calore. La terra la mia nuova culla.

Esco dall'edificio dove si trova la banca in cui lavoro, attendo sul ciglio della strada che la macchina si avvicini, e corro, corro disperatamente verso la strada al suo passaggio. Mentre corro penso " eccomi, terra, ritorno a te, non ho più la vita, ma finalmente la pace! ".

PASSI

(?)

Era quasi notte, quasi buio sulla distesa di neve viola bluastra -
la luce buia si specchiava nel candido bianco senza tracce.
Niente stelle. Quel candore muto pesava sulla sua testa ed
era leggero sotto i suoi piedi - Scricchiolava ad ogni suo
passo e affondava - Rompeva il silenzio soltanto quel passo
e il suo respiro.
Gli occhi grandi spalancati per vedere meglio la ~~grande~~ distesa
bianca che si andava scurendo e spariva lontano.
La casa dei daini era ancora lontana. Dentro ci sarebbe
stato del fuoco e qualcosa da mandare giù, ma lì soltanto il
freddo e quel silenzio che spingeva dentro le sue orecchie -
La casa dei daini era di legno, ~~si~~ l'aveva detto l'uomo
vecchio, quindi ~~si~~ sarebbe dovuta scorgere in mezzo a tutto
quel bianco, ma tra poco era notte - (e ancora non si vedeva -) Continuava a camminare,
avvertiva il ritmo dei passi. Un piede davanti all'altro, un
passo e ~~un~~ altro ancora. Le gambe andavano da sole ma
la mente poteva andare da un altra parte, dove era
già ~~stata~~ e anche dove non sarebbe stata mai e vedere le
cose già viste, quelle da vedere e quelle che non vedrà
mai -
Un altro passo, un altro ancora.
"Dovevo andarmene mamma, non potevo più restare. L'uomo
della casa dei daini saprà dirmi come diventare grande ed
essere ~~come~~ lui un cacciatore e vivere solo e non avere paura
di ciò che non so. (?) Tu no, tu non potresti (?...)"
Il bacio della buona notte. Sua madre china su di lui, la vedeva
bene ~~quasi~~, era come se fosse lì ora. Stanotte no, niente bacio perché
lui se n'era andato. E intanto ~~era~~ notte. Un brivido. Pensò
"E' freddo stanotte." Ma non era il freddo e lo sapeva anche lui.
Gridò "Mamma" ma il silenzio era muto e non rispose. La
sua bocca era chiusa e il suo passo sempre uguale. Nemmeno

un suono nell'aria, non aveva parlato con la sua voce, ma per un attimo gli era sembrato. (?)
Finalmente la luce gialla lontana lontana. Il segnale, era ora. Un passo, un altro ancora -
le tempie gli battevano forte. Correre, forse bisognava correre -
Immaginava il suo respiro ghiacciarsi in nuvolette bianche come prima quando riusciva a vederlo.
Ma ora il buio spesso non gli faceva più vedere niente, nemmeno i suoi piedi, ma c'erano perchè li sentiva camminare e c'era anche la neve sotto i piedi perchè c'era il suo rumore. Un passo pesante, un altro ... Aveva rallentato il ritmo. Il buio lo spingeva all'indietro.
La luce gialla dritta, lontana davanti a lui - Il grande piano bianco era scomparso, eppure c'era, si perchè doveva esserci se c'era quando c'era la luce. Ebbe paura, una paura come un fuoco su un pezzo di carta nel caminetto, nelle sere d'inverno. Una fiamma improvvisa dalla testa e dai piedi verso il centro del corpo. Poi come quando la carta finisce di bruciare in un cartoccio sempre più piccolo e nero, la paura si accartocciò nel suo stomaco e si spense.
Si fermò. Adesso non c'era più niente. Lui, la neve, il pieno e il cielo sopra di loro: più niente. Solo il nero e solo il respiro e il cuore cominciò a battere. ("Io, .. io ci sono." (?))
Alzò gli occhi da terra, la luce gialla, quella c'era ancora .... Ma tra lui e la luce? Cercò di convincersi che c'era un grande piano e su questo piano una distesa di neve che era caduta dal cielo. E il cielo, anche quello c'era, era sopra di lui.

Ma lui non lo sapeva se c'era la neve, forse avrebbe dovuto fare un passo per sentirla. Ma era lì fermo, immobile.
" Stupido, se prima c'era c'è ancora, basta che tu ci creda, resisti fino a che la luce diventi più grande e vicina. E dopo sarà tutto finito, sarai arrivato. Muovi queste gambe, non devi prenderti il freddo. Muoviti!"
Non c'era niente da fare, era come paralizzato. Il suo cuore rullava la danza della morte.
Le sue gambe non volevano muoversi.
" Mamma, ho paura ". ~~Ah~~
" Ma cammina sciocchino, dammi la mano e attento. Devi solo fare silenzio e attenzione. Gli scalini sono tutti uguali credi alla mamma, tutti come quelli illuminati che hai visto "
Quant'era piccolo quella volta, la prima volta che scesero insieme in cantina, quando bisognava fare silenzio e chiudersi la botola sopra la testa perchè non c'era il babbo col fucile e invece fuori c'erano i briganti.
Ma i briganti non avevano trovato nessuno in casa e niente oro e ~~solo~~ il buio, e se ne erano andati.
E il bambino e sua madre al buio erano stati stretti in silenzio tutta la notte in cantina e poi erano usciti al mattino. Alla luce del giorno la botola aperta mandava un fascio di luce sul pavimento di legno e le scale finalmente le aveva viste, sì proprio come diceva la mamma: uno scalino ~~do~~ uguale all'altro, tutti come il primo fino in fondo al pavimento di legno della cantina. E c'erano stati al buio quando non li aveva visti sotto i suoi piedi. Se lo ricordava bene. Ma allora c'era la mamma

e il bambino aveva una mano grande che avvolgeva la sua piccola piccola. Se la mamma aveva detto che gli scalini c'erano, non poteva esserci paura... c'erano.
Ma adesso nessuno gli assicurava che ci fosse la terra con sopra la neve su cui poggiare i piedi e camminare.
Poteva esserci tutto e niente in quel buio e la luce gialla era un puntino troppo lontano per illuminare lo spazio dove poggiava i suoi piedi. I suoi piedi affondati fino quasi al ginocchio, stretti in una morsa di neve nera e fredda e compatta. Il freddo cominciava ad accarezzarlo: "Perché non ti siedi?" "Tanto non puoi andare avanti."
"Bravo, fermati così non ti muoverai più"
"Aspetta che faccia giorno ormai, tante notti sono passate da quando eri bimbo nella tua culla. Passerà anche questa come le altre e sarà giorno."
Voci gli affollavano la testa. Il freddo e la paura avevano preso il suo corpo dai piedi alle ginocchi e dalle mani fino ai gomiti, era (sempre) fermo. Perché non veniva da lui quella luce maledetta?
Chiuse gli occhi un attimo, il buio sembrò più normale, a occhi chiusi non dava le vertigini.
Riaprì gli occhi, il puntino giallo era sempre lì, fermo sempre uguale.
Ma il cuore adesso era impazzito, batteva da scoppiare, due martelli sulle tempie, un fischio nelle orecchie e nei polmoni il fuoco.
Come un lampo che ferisce la notte con uno squarcio di luce, la gioia gli scoppiò dentro: si stava correndo.
Stava correndo verso la luce gialla, non ricordava quando si era mosso quanto era stato fermo lì a guardare. Ma non importava, adesso correva e bisognava correre e raggiungere

la luce e la casa.
La neve c'era davvero, si schiacciava sotto i suoi piedi, si appiccicava ai suoi pantaloni, gli rendeva tutto molto difficile e faticoso. Ma c'era e questo solo era importante.
Basta ora, non doveva pensare né a quello che aveva sotto i piedi, né a quello che lo separava dalla luce.
Tutto quello spazio, tutto quel tempo, cosa c'era e per quanto ancora sarebbe durato. Doveva distrarsi. Pensò al focolare caldo, ai daini, ai tappeti fatti coi daini su cui dormiva l'uomo che va a caccia.
Pensò a sua madre, al bacio della buona notte, e poi all'uomo vecchio e al maestro quando parlava della corsa del ghepardo e diventò ghepardo e poi cavallo e poi daino ed uccello e pensò al cielo quando ci si sveglia alla mattina d'estate che il sole è già alto e è avanza e si rimane nel letto a guardarlo.
E poi cadde e il freddo gli punse il viso, ma si rialzò. Adesso non era più uccello ma tigre braccata nella foresta e ferita e fuggiva. Il freddo se n'era andato via dal ginocchio in giù verso i piedi e dal gomito alla punta delle dita.
Stava vincendo. Doveva battere ancora il buio e quel nero che non voleva dirgli che cosa c'era e che cosa non c'era.
E non aveva nessuno che glielo dicesse, nessuno che lo guidasse per mano e correva da solo.
Finalmente la luce e il calore e il fuoco, vide lo spazio intorno a sé, le pelli dei daini e la faccia dell'uomo che cacciava i daini. La porta di legno si chiuse dietro le sue spalle.
Si sentì sicuro e piccolo e gli venne da piangere.
L'uomo lo guardò tra le pieghe degli occhi e della bocca:
la paura è finita. Puoi dormire ora, perché hai attraversato il buio da solo.
Tua madre crede che tu sia nel tuo letto, ti ha visto nel

buio anche se tu non c'eri. Da dietro la porta ha sentito
il silenzio e ti ha creduto addormentato e non ti ha
baciato per non svegliarti stanotte, perché tu già dormivi
il buio gliel'ha detto, l'ha ingannata. Perché tu nel buio non c'eri e adesso
lei dorme tranquilla e domani la luce del sole entrerà
nella tua camera e gli dirà che tu non ci sei. Perché tu
sei venuto da me per imparare a cacciare il daino veloce
e a vivere solo e a non avere paura del buio.
Ma ora stenditi sul tappeto di pelli di daino e dormi
tranquillo, tra poco verrà il sole nel piano a dirci se ci sono
i daini e a svelarci dove stanno nascosti."
Schiariva il cielo nero sull'orizzonte, il piano era sempre lì con
la sua distesa di neve grigia solcata da una pista di orme
di bambino. Oramai era quasi bianco, solo le orme, nere
pezzi di notte caduti sulla neve,
ricordavano il buio di prima. Era quasi giorno. Il ragazzo
dormiva.

Mariangela

MAILART PROJECT
LIGHT AND COLORS
DEADLINE SEPTEMBER 30 1989
POSTCARDS, WRITTENWORK AND ANY OTHER TYPE OF MATERIAL.
EXPOSITION WITH BROCHURE
WE WOULD BE GRATEFUL IF YOU COULD DIFFUSE THIS MAILART PROJECT.
PLEASE WRITE TO:

DE MATTIO PATRIZIO ANDREA
VIA JACOPONE DA TODI, 55
00137 ROMA - ITALIA

SPETT.
ADENOIDI
VIA FAVARONE 18
06100 PERUGIA

con simpatia saluti

giallo

verde

blu-celeste

rosso

giallo

LUIJ KUME

LIBRI RICEVUTI

marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire

periodico mensile per i giovani futuristi italiani diretto da enzo benedetto
00185 roma - via niccolò machiavelli, 47 - abbonamento postale gr. III/70%

marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire marciare-non-marcire

ANNO XXI
1989 - GENNAIO-FEBBRAIO 1,2

testo base n.quattro   immagine: gabinetti pubblici

essere pieno. infierire contro il palloncino multicolorato con aghi d'argento che sono gli stessi, soliti passi di questo momento sotto una pensilina affollata di rientro pendolare e serale. che resistenza!

Partitura a tre voci, esecuzione simultanea, con effetti tecnici
oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

1voce: essère messere mèssere mi si mi si mi si miserere mesere
voce: pieno pieno (bocca piena) brian eno eno tocca santa tecla
voce: pienvaduls (rumore di pallina che rotola)
1voce: INF INF infier infieri ieriCON alCON CON al capone al contro
2voce: fermo fermo fiero fiera uuuh sconto scontro uh uh uh uh
voce: FINE FIMO (finalino)   eri ero EROS oggi e domani diadainCON (ri
voce: illola il PA il PA il PA lllllllONccccccccccccINO hinàult piccinò
voce: iglile ~~[illegible]~~ piccino
voce: ARTI colo ABBASSO   òngia òngia uccio (monologo francese) ino etto
voce: mul mult multi multico multicolò multicolorà multicoloratò
voce: mulo multi multitudine multicosa multicolocchio multicolora e sempre
voce: effetto
voce: multicoloratòò BUM BAM BARABAM BAM BARABBA bum bum bum con
voce: multicoloeuratom atomic tombic tomba ... chi aghi aghiiii
voce: (tomo e beato)
voce: d'ars d'art d'arg d'arghent ghe nè ghe se d'argento che gente la gente
voce: kingkong arrrabababababatta arrabal hugoball hùrràhùrrà mirra ciabatta
voce: (rumore di soldi gettati sul tavolo)
voce: agente mutande (le sue) mutandes fez fesso che sò/no (g) g i gi gi gi
voce: gente ghento non sente andaganda! non sense sssss SN SNN sinò sinò DO
voce: motivo spagnolo   muta non sente   fessi che siete che siete
voce: gioia gioie ie ie stop stop! SOL guardachesol SOL solo solite solite
voce: listess liste hostess joyce etcì cessi essicodesti EEE eH liti liti
voce: gegi gessi aggeggi greggi groggy (incontro di boxe)o suono di sirena
voce: rublo rubbo bomba bua rumba rombomba paso peso el paso doble dollars
voce: e passi e passi anche questa (asì se goce tambien senor) e passi
voce: salite (toc toc toc) (al bello m.)
voce: io sto sammento bocca seno senò men omen dom dam l'omelette SSSSSSSSS
voce: questo momento ... meno che winnie ... OTTO OTTO OT
voce: ritmo
voce: uno un uno un uno le pence le penne che pens? il pene leppenne pent
voce: una una una una una suspensé pensi? penicillina pensilina d'afa
voce: DUE DUE DUE DUE   (pepè pepè, canticchiato)
voce: fffff fifa ~~f f f f f c c c c c c cuccagnanche sfg che sfg~~ dal rientro
voce: uffa afa dela olla olla ollàollà ullallàlallà che folatafigliata fight
voce: (sforzo) sbuff sbuff   (soffocamento)
voce: pendolare e serale (tono cond.) che resistenza! (url.) (rip.)
voce: " " " ~~ESISTENZA~~ "
voce: ESISTE (rip.) e (url.)

1 POESIA!
9 TORNA
8 A
2 CASA!

ENZO MINARELLI
Via Cremonino n 14
44042 CENTO (FE) Italy

per Collag. art
E. Minarelli

S U R + REALISMUS
FONTEINEFILM
order a copy
EDDY FONTAINE
COPY . REVUE
PARLE AU MONDE DANS TOUTES LES LANGUES

She conked out

Poetry

Fotogramma animale

Fece scattare la cinepresa con fare noncurante, del resto in qualsiasi direzione guardasse si ripeteva la stessa scena, resti di legno ovunque divorati da insetti invisibili se non grazie ad un potente microscopio.

Nel loro divorare incessante producevano un ronzio flebile e modulato quasi una musica d'ambiente.

Fece cullare la sua mente a quel suono ripetuto interrotto a volte dallo scricchiolio del legno.

A perdita d'occhio non una sola foglia verde, la foresta divorata era fossile, tronchi di legno pietrificato gli invisibili divoratori apparsi da pochi mesi come prodotto del progresso.

Da anni ormai giravano il sahara alla ricerca di nuove strane specie animali.

A volte occorreva un elicottero per filmare le gru viola che si nutrivano dei pensieri dei viandanti.

Facendosi cullare dai pensieri più strani raggiungevano altezze incredibili fino a I500 kilometri, salvo poi accorgersi di essere in presenza in un mucchio di piume secco e morto come un campo di grano nel Sahel.

Le riprese più difficili rimanevano quelle nel lago di sabbia più remoto e distante da ogni oasi.

ALcuni racconti di registi pazzi avventuratisi sul lago con canoe di giunco e motori elettrici narravano di grandi squali fossili perfettamente conservati in tutto il loro orrore e grandi serpenti che si cibano di rifiuti tossici che aerei da turismo lanciano tutta la notte.

Dal faro abbandonato di punta blu per ore scorse la pellicola come in una fotocopia infinita per poi tingersi di rosso al sopraggiungere di una carovana di nomadi persi nel lago di sabbia.

Alcune tartarughe terrestri enormi procedono guidate da radar elettronici montate sulle calotte da trafficanti di droga sintetica.

Quando vedono la carovana innestano un dispositivo che li scaraventa a trecento chilometri in tre secondi.

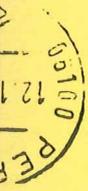
La carovana è un miraggio , da anni le tartarughe non arrivano da nessuna parte rimbalzano da un angolo all'altro del deserto spaventate da ogni cosa.

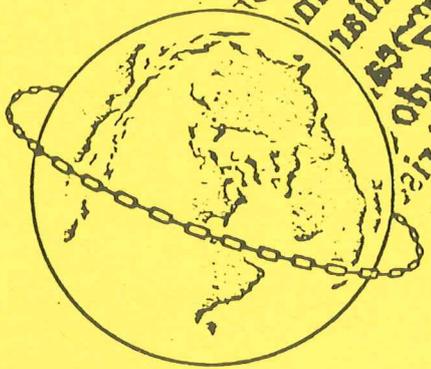
Un uovo enorme giace in una pianura sconfinata e pietrosa temperatura 66 gradi celsius, una crepa da due mesi si fa lentamente sempre più grande, sempre più profonda, spunta un artiglio vischioso, un piccolo tirannosauro appenanato esce con fatica dal guscio e muove incredulo i suoi primi passi nel deserto,

le sue orme rimangono a lungo sulla sabbia poi vengono spazzate via dalla I2esima tempesta dell'anno.

Nadalini Alessandro 89

IS
FAVOURITE ART

- 9 GEN. 1985

MY FAVOURITE ART

Quell'essere Biondo

"...Ma possibile che quell'essere biondo, pallido e dai lunghi capelli fosse soltanto un uomo? Così dicevano tutti, e tra essi anche tanti, troppi confratelli. Possibile che quel Dio che tanto aveva amato fosse svanito inesorabilmente dietro quell'incessante melodia che insistentemente irrideva alla Sua morte? Dio, come sarebbe stato più facile credere che quell'essere misterioso fosse il tanto amato Gesù, il Cristo redivivo: ma perchè tanta paura allora? Oppure la sua era solo vana superbia ed era lui a trovarsi dal lato del demonio? Oppure,ancora,non esisteva neanche il demonio, e il bene e il male erano solo due distorte visioni, tutte umane, dell'Essere nella Storia, l'unico realmente esistente, e dell'incessante fluire degli attimi, come suggeriva e prometteva quell'uomo lontano seduto sulla roccia....?"

...Abbondio svenne. Ma quando riemerse dall'incoscienza in cui era caduto, gli ritornò subito la stessa incommensurabile angoscia di pochi minuti prima. Alla fine, stremato, urlò:

"Tu, tu, essere straniero, chiunque tu sia, tu che all'umanità hai svelato l'orrore del destino, tu ora devi darmi una risposta: E che Dio mi perdoni...! Tu, tu maledetto essere straniero, rispondi, ora: qual è, quale è mai il tuo destino? Il TUO destino...?"

E così Abbondio moriva, travolto da un'ondata di sensazioni violente. Ma mantre il suo corpo s'accasciava al suolo, quell'essere, quell'essere lontano, chiuso in un'oscura maschera d'odio, svaniva torcendosi spasmodico su un'immonda disperazione. E nell'ultimo angolo della mente d'Abbondio qualcosa ripeteva: 'Eritis sicut Deus', 'Eritis sicut Deus', 'Eritis sicut Deus', 'Eritis sicut....

Giuseppe Brescia

DOÑA PAMELA

Don Pedro Perez De Salamanca si era trasferito(proveniente dalla zona occidentale venezuelana)a Pointe-à-Pitre(Guadalupa), agli inizi degli anni "30, dove si era dato al commercio dello zucchero da canna e del rum locale. Fu lì che alla fine di quegli anni, nacque la sua secondagenita a cui venne dato il nome di Pamela.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, la Famiglia Perez De Salamanca era tornata in Venezuela, in quanto si temeva un'invasione della Guadalupa da parte dei tedeschi e la famiglia, per quanto professasse formalmente la fede cattolica, portava un duplice cognome gia sospetto in se stesso. Tale situazione razziale era poi aggravata dal fatto che in quel cosmopolitismo caribico, accanto a dei Parodi e dei Mc Ballan, nella famiglia di don Pedro vi era stato anche un certo Levy.

L'invasione nazista non c'era stata per il pronto intervento nordamericano, ma ormai i Perez De Salamanca erano gia nella terra d'origine, dove assai più faticosamente, avevano aperto un'attività simile alla precedente, mentre altri nipoti di Don Pedro si erano trasferiti nei porti di Valparaiso,Buenos-Ayres, Montevideo e Callao, dove avevano aperto spacci di rifornimenti alimentari per le navi in sosta.

Don Pedro conservava per la Guadalupa un'inguaribile nostalgia e non appena Pamela terminò le scuole secondarie venne trascinata piangente in un collegio di Pointe-à-Pitre, gestito da robuste religiose portanti un enorme cappuccio triangolare.

Tra bacchettate, schiaffi, insulti e altro, Pamela Perez De Salamanca imparò correttamente la lingua dei colonizzatori della Guadalupa, oltreché naturalmente tutti i monotoni gesti, inchini e modi di esprimersi, tantoché, quando terminò l'Institùte du Commerce e tornò in Venezuela faticò parecchio ad esprimersi nuovamente nella lingua di Simon Bolivar.

La giovane Pamela(ansiosa di farsi accettare dalla famiglia) si dette anima e corpo all'attività dell'azienda.

Durante quegli anni la ragazza credette di non risentire alcun turbamento sentimentale, né tantomeno sessuale. Passava la sua giornata tra il lavoro e la casa, dove si recava a dormire prestissimo onde poter essere fresca per la giornata dell'indomani. La vita sedentaria e il poco movimento fisico le causò vari disturbi digestivi (non esclusi seri problemi intestinali, aggravati dal fatto che quelle poche volte che avvertiva lo stimolo in ufficio, "non aveva il tempo di recarsi ai servizi" per non tralasciare l'attività).

Emulatrice del padre, Pamela cercava disperatamente di diventare tutt'una con lui lasciandogli intendere che "sarebbe riuscita a recuperare i fondi perduti dopo il 1940".

Molti nella zona, definivano i Perez De Salamanca "Los Judios", sebbene quasi nessuno sapesse dell'ormai lontana presenza di un Levy in quella famiglia, né tantomeno di quei probabili antenati convertitisi nel XVI secolo al cattolicesimo,onde sfuggire alle grinfie della Sagrada Inquisicion.
Più conosciuta invece era la recente presenza di nomi come Mc Ballan e Parodi, toponimi questi, provenienti da zone geografiche dove per fare un abitante locale occorrevano almeno dieci ebrei.

Per molti anni Pamela sembrò andare fiera di questa vita lavoro-casa(oltreché bagno, locale nel quale trascorreva buona parte della serata, viste le sue difficoltà intestinali).

-? Quando es que se accasa, Doña Pamela? - le chiedevano alcuni, ben pochi dei quali la chiamavano senza l'appellativo e meno ancora senza l'usted o il vous .

-No siento alguna necesidad- rispondeva candidamente- si...hay que recibido muchas propuestas... pero yo estoy bien asì...-

Di occasionali storielle, naturalmente neanche a parlarne e, in questa sua paura per il sesso agiva più una rispettabilità piccolo-borghese laicizzante e, involontariamente "calvinista"(i prozii Mc Ballan erano stati rigidi fedeli della Presbyterian Church of Scothland), che non la rigida educazione cattolica delle Dames de Guadalupe, che anzi, in altre educande coetanee di Pamela, aveva dato risultati diametralmente opposti.

Ma nonostante le sue dichiarazioni ottimistiche e adirittura trionfalistiche, l'inconscio di Pamela non era poi così entusiasta, come lei stessa credeva, di quella situazione, visto che spesso e volentieri strillava, e con il personale e con i fornitori (un pò meno con i clienti).

Tale sicurezza fisio-psicologica alla quale Pamela si era autoconvinta, rimase istituzionalizzata fino a quando la donna perse i genitori l'uno dietro l'altra, ai quali negli ultimi anni aveva fatto anche da infermiera(i Perez De Salamanca Paro di Mc Ballan Levy, a differenza di altre famiglie benestanti latino-americane, non amavano fare le cose in grande e oltre alla gia ridottissima servitù, stipendiare un'infermiera sarebbe stato per loro veramente troppo).

Doña Pamela cercò di esorcizzare la minacciante solitudine prendendo la patente automobilistica(mai avuta prima)intraprendendo qualche viaggio nei periodi di riposo; si appassionò di montagna e con alcuni lontani parenti recuperati all'ultimo momento e qualche nuovo amico compì escursioni sui monti della Sierra Nevada. Pamela cominciò in seguito anche ad accettare il tu da persone non troppo vicine(cosa impensabile sino a quel momento); prese persino a fumare qualche cigarillo(cosa mai fatta prima,da lei considerata nociva per la salute e la tasca).

Divenne anche più dolce o meglio forse tornò a essere ciò che era sempre stata in fondo al cuore, tenera e sensibile, ma che i vari condizionamenti da parte della famiglia e de les Dames, avevano per anni represso brutalmente; e cominciò persino ad apprezzare la cultura, cominciando a leggere i romanzi di Gabriel Garcìa Marquez.

Ma di relazioni amorose, neanche a parlarne(molti pettegoli l'accusavano crudelmente di simpatie per il proprio sesso; altri, più fantasiosi, asserivano che Pamela si masturbasse nel bagno con l'enteroclisma, pratica a cui la donna in effetti ricorreva spesso per rimediare alle sue difficoltà evaquatorie e che aveva imparato in collegio dove le suore inesorabilmente punivano qualsiasi forma di"constipation colpàble", subito attribuita a "eccessi alimentari".In realtà non esistevano prove che potessero confermare la veridicità di tali voci).

L'abitazione di Pamela Perez De Salamanca sorgeva vicino alla favolosa villa di tale herr Franz Krupp. Era costui un misterioso benestante di origine germanica che era arrivato in Venezuela al termine della seconda guerra mondiale e successivamente si era trasferito in Thajlandia dove aveva vissuto per molti anni. Al suo ritorno si era fatto costruire la suntuosa dimora in perfetto stile di pagoda,con un lussureggiante parco estremo orientale,dove viveva circondato da da un'equipè di avvenenti massaggiatrici reclutate a Bangkok per gli acciacchi della sua vecchiaia (oltreché per il resto).

Herr Franz Krupp (che non aveva alcun rapporto di parentela con i magnati delle omonime acciaierie "tettesche") corteggiò spesso Pamela, ma la donna non lo degnò mai di uno sguardo.

Pamela Perez De Salamanca continuò la sua apertura verso il mondo. Si iscrisse a un corso di hata-yoga dove conobbe Rosita Valleira(oriunda brasiliana), la quale non ancora "rifluita" cercò di darle una "coscienza femminista".

-No tiengo esto problema -commentò più brillantemente del solito Pamela-hasta ora los machos fueron lejos de migo-

Una sua lontana parente, tale Paolina cercò di farla entrare in una Comunidad Popular, dove si leggeva la Bibbia in "chiave materialistica e sociale". Ma Pamela non ebbe voglia alcuna di disquisirsi su problemi teo-socio-politici(che l'avrebbero portata verso la sinistra; schieramento quest'ultimo, con il quale, senza assumere posizioni oltranziste, la donna non voleva avere nulla a che fare, forse per la paura più o meno inconscia, di vedersi un giorno espropriare la piccola azienda).

Un giorno Pamela perse anche il fratello e rimase sola con la cognata Miriam Ramirez. Era costei un'appartenente al ceto impiegatizio e se non si fosse innamorata (forse non del tutto disinteressatamente) del Perez Jr, avrebbe senza dubbio alcuno, avuto una way life, che in Italia si sarebbe definita "fantozziana" per il resto dei suoi giorni.

Miriam Ramirez, a differenza della cognata non era abituata alla solitudine e non riuscendo a legare con gli amici di Pamela,iniziò a circondarsi di strani individui(sopratutto frequentatori di locali. by nigth).

I nuovi amici di Miriam cominciarono a prelevare merci e a chiedere prestiti a fondo perduto. Non contenti di ciò , come novelli "Proci"omerici cominciarono a stabilirsi invadentemente nella casa delle due donne.

Pamela non digerì la cosa , ma ormai Miriam, succube di costoro mostrava verso la cognata un'agressività senza precedenti, fors'anche per un'inconscio desiderio di vendicarsi delle frustrazioni subite nei primi anni del matrimonio dalla "gelosia"di Pamela, la quale con un irrazionale istinto di autodifesa riuscì a bloccare i tre quarti del suo capitale. Per il resto, la donna era ormai troppo debole per reagire e si limitava a ritirarsi nella stanza, quando i "Proci" arrivavano piantando un puttanaio pazzesco.

Miriam Ramirez finì con l'innamorarsi di tale Salvador Zuccalà, oriundo italiano,il quale, non si sa bene come, nel giro di un mese divenne il numero uno dell'azienda, e poco dopo convinse l'amante a estromettere Pamela adiritttura di casa.

Povera Pamela! Ciò che per anni aveva temuto potesse capitarle per un'ipotetica vittoria della sinistra,le capitò invece per mano di sua cognata!

Un giorno un vecchio conoscente di Pamela(che una notte si era sognato di essere a letto contemporaneamente con lei e con Miriam), si recò dalla donna, dicendole di avere dei problemi economici e offrendosi quindi di lavorare nell'azienda.

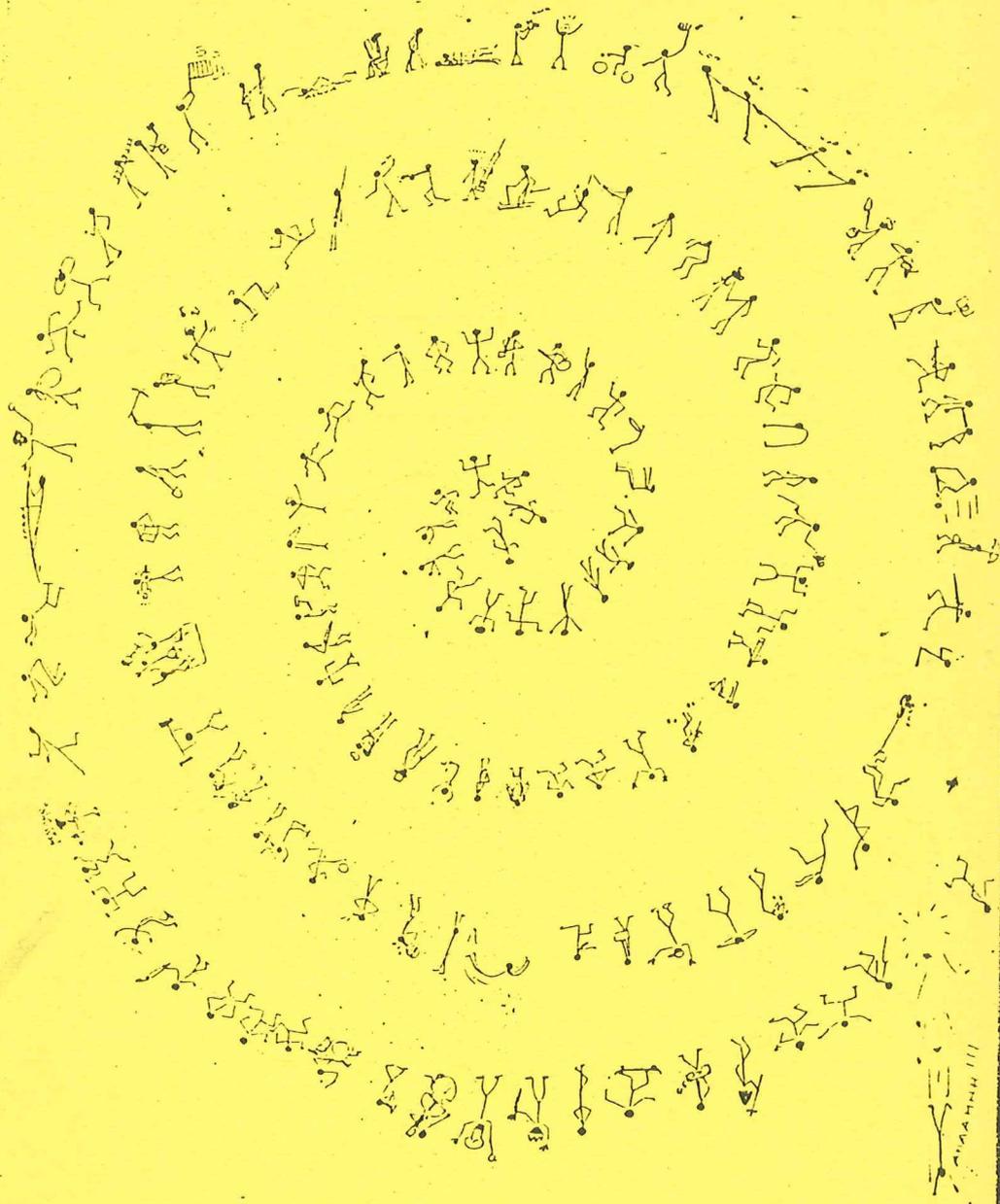
La proposta di costui fu per Pamela Perez De Salamanca, la buona occasione per esplodere in un pianto dirotto.

-Non conto più niente- singhiozzò la donna-...privarsi per anni della propria vita ...non vivere la propria giovinezza...non concedersi il minimo piacere...restare sola al mondo...per poi vedersi mangiare tutto da quattro mascalzoni e da un mafioso ...-

L'uomo si commosse al punto che fu anch'egli per scoppiare in lacrime, ma poi volle mostrarsi forte. Prese le mani di Pamela, la strinse al petto, l'accarezzò e sorridendo le propose di convivere con lui. Pamela fu incredula, non aveva più sperato che ci fosse ancora qualcuno capace di starle vicino in quel momento. Accettò la proposta, contenta di essere, forse per la prima volta nella sua vita, tra le braccia di un uomo.

-Con ciò che ti è rimasto - le disse l'uomo affettuosamente- potresti sempre aprire un negozio di alimenti naturali...oggi è una merce che tira...-

-Ma no...-sorrise Pamela- in fondo ciò che ho basta per vivere a me e a te, viviamoci la vita con felicità...-

Ma all'uomo non piaceva farsi mantenere e girò alla ricerca di un impiego finché non riuscì a trovarlo. Affittarono un modesto alloggio sul mare e Pamela prese a dipingere paesaggi e a scrivere poesie. Tali poesie, però non vennero mai pubblicate, forse perché la donna le aveva scritte sopratutto per se stessa.

MIND VORTEX
29

"OGGETTO SONORO NUMERO DUE:CARTILAGINI PALPITAN-TI,RUMORI MACCHINE E GRAFFIOLI DI RADIO..."

Il signor Mark P.Dawson non sogna praticamente mai. Nè nel profondo delle notti di primavera,nè ai primi baluginìi delle albe del Queens.Sul comodino di tek laccato la sveglia digitale osserva severa il solito bicchiere di latte sciroppato.Diorama di letture:un vecchio numero di 'Raw' di Art Spiegelman,"Oblomov" di Gonçarov,una vita di Maometto e qualche rivista d'arredamento.Gli occhi appiccicosi del risveglio si posano sugli infissi socchiusi:il ronzìo del generatore celebra la sua litania minimale.

Anche questa volta non ci sono state ragioni sufficienti a dipingere dei colori del sogno la notte glabra del signor Dawson.Ma abbastanza per farlo vegliare.Gioverà infatti ricordare a questo punto che da alcune settimane è continuamente perseguitato dal ricordo lancinante del testicolo trasformato in totem pagano dagli alieni della 27a.Visione ormai consueta in una società geneticamente pluralista per dettame legislativo,ma sottilmente inquietante per chi,come il signor Dawson, registra da qualche tempo preoccupanti scricchiolìi ai componenti al cromo dell'apparato genitale.

Comunque,i suoi problemi stanno per finire.E' il giorno fissato per la visita al Centro Lobotomie Integrate della 52a.Clangore e ululati metallici accompagnano i suoi passi scattanti:installazioni en plein air di Brian Eno copulano il difficile equilibrio tra uomo e metropoli.Il Centro ha appena aperto i battenti nella mattina nebbiosa.Il tenero,disarmante sorriso della graziosa donna delle pulizie fattasi incontro gli fa balenare l'idea che nella stanza adiacente ci sia ad attenderlo un altro idolo alieno,l'ennesimo feticcio di brandelli di carne strappata chissà dove.La prospettiva di un nuovo contributo eiaculativo obbligatorio assume ora i toni di una minaccia tanto imprevista quanto definita.

Sono le 08.53 del mattino.I cancelli magnetici di contenzione scattano violentemente nel chiudersi attorno all'isolato.La giornata del signor Mark P.Dawson appare irrimediabilmente rovinata,e la prospettiva di sogni psichicamente livellati ancora più vaga e remota.

CONCRETE PRODUCTIONS INC

P.O. Box 798 London W14 9NT England

TITLE:	UNLEASH
ARTIST:	JOHNSON ENGINEERING CO.
CATALOGUE NO.:	CPRODLP 004 CPRODCD 004
FORMAT:	Vinyl LP Compact Disc
DISTRIBUTION:	Pinnacle

ELECTRONIC BODY MUSIC – BEATS AIMED AT THE HEART

The ugly sound of Johnson Engineering Co. finally rears its head with UNLEASH, their first slab of vinyl for Concrete Productions Inc.

With each track carefully and lovingly machined and tooled into part of the Instant Heart Condition Big Beat Disruptor Mix, this debut plate is hellbent on imploding your sensory system. J.E.C. wade in with everything, intent on full impact. Their sound is a multiple collision of flailing voices and heavyweight electronic rhythms and pulses.

The stylus drops: "Thug" and "Floorslammer" lead the way to the auto overdrive pulsation of "The gentle art of killing a man". "Full circle" and "Mr Fiasco" bite and convulse head-on with the full Electro-operatic version of "Beating the Hell out of Carmina."

With such a direct and uncompromising approach to their work, it would hardly be surprising if "UNLEASH" swallowed you. At times it is too much for the ears.

The Compact Disc release includes three extra Instrumental tracks. Their Electro Funk grind will play havoc with your senses!

Johnson Engineering also appear on the best-selling Eurobeat dance compilation from Concrete Productions Inc. – Funky Alternatives Three – CPRODLP 003.

JOHNSON ENGINEERING CO. will crush your left-field pretence!

YOU HAVE BEEN TARGETTED

UN MIRACOLO PER MARA

Quel pomeriggio piovoso d'autunno Mara aveva preso la sua decisione. Era stufa di essere sballottata da un ospedale all'altro, stufa di continue ed inutili cure che in fondo non sarebbero servite a niente. Ne era convinta, ormai non aveva più dubbi sul fatto che non sarebbe più riuscita a camminare. Ma questo i suoi genitori non volevano sentirselo dire; erano convinti che prima o poi in quelle sue gambe un muscolo avrebbe guizzato, la fiamma della vita sarebbe tornata ad ardere.
I dottori erano sconcertati del fatto che la bimba non reagisse a nessuna cura.
-Signori-, aveva detto una volta un pediatra ai genitori di Mara,-non riesco a capire il perchè si ostina a non voler collaborare. Si è intestardita ed è refrattaria ad ogni tipo di terapia. Il fatto che la spina dorsale non ha riportato danni permanenti, anzi è in fase di guarigione, indica che in teoria le sue gambe potrebbero muoversi come quelle di una normale bambina della sua età. Perciò stà a voi convincerla che il blocco si trova solo nella sua mente. Se volete vi posso dare il nome di qualche buon psicologo, ma più che altro è del vostro aiuto che ha bisogno.
Il dottore aveva alzato le mani in segno di sconfitta; la medicina aveva fatto il possibile.
Mara aveva ascoltato il racconto dei genitori ed aveva sorriso; nella sua testolina di undicenne qualcosa le diceva che stavano sbagliando. Tutti stavano sbagliando e si sentiva stanca. Aveva subito troppe umiliazioni in quell'ultimo anno della sua giovane vita. Sopporta, le diceva sempre il padre; diceva bene, ma lui non era nelle sue condizioni. Non aveva nel cuore la voglia di correre e divertirsi che provava lei, ragazzina di undici anni imprigionata su una sedia a rotelle da invisibili catene che le serravano le gambe.
Tutto era cominciato un anno prima, il giorno del suo decimo compleanno. Doveva essere una festa bellissima, la data era importante. Raggiungeva i due numeri, come spesso amava dire.
La casa di Mara era stata addobbata sin dalla sera prima con l'aiuto della mamma e della nonna. Dal soffitto pendevano festoni e stelle filanti, che andavano a formare un intreccio coloratissimo. La mamma si era fatta promettere solennemente che alla fine l'avrebbe aiutata a pulire tutto quel putiferio, che immaginava avrebbero combinato.
Quella festa avrebbe dovuto essere stupenda, perchè Mara ci aveva lavorato a lungo; aveva preparato i bigliettini con le partecipazioni, i regalini per i più bravi concorrenti alla caccia al tesoro, e il videoregistratore con i cartoni animati di Walt Disney. Tutti i suoi amici avrebbero portato il pacco dono e lei li avrebbe sfasciati, spinta da una gioia interiore immensa. Si, sarebbe stato proprio bello.
Ma il destino a volte è beffardo e riesce a distruggere gli attimi più belli con la sua logica irrazionale, a volte cattiva, come nel caso di Mara.
Se fossi stata più attenta, se non mi fossi distratta, se... Quanti sensi di colpa turbinavano nel cervello della madre, colpevole solo di non aver potuto far niente. La sua bambina era caduta dall'alto della spalliera della sedia, che aveva usato per raggiungere la sommità della credenza. Tutta colpa di quello stupido aereo di carta che vi era volato sopra, spinto da una forza misteriosa che già sapeva tutto ancora prima

che accadesse.
A volte la madre, di notte, si svegliava di soprassalto, rivedendo in sogno la scena una, dieci, mille volte, ed ogni volta mancava per un soffio la presa, le sfuggiva tra le mani quel corpicino esile che rimaneva per un attimo librante nell'aria. E in quel momento, che durava a volte una eternità, Mara volgeva il viso verso di lei e nei suoi occhi leggeva lo stupore misto alla paura; le sue labbra si muovevano, increspate da una smorfia di paura. Ed era sempre uguale, come una scena vista al rallentatore, l'attimo sfuggente, quella piccola frazione di secondo veniva a mancare. Mara cadeva. Il suo corpicino andava ad urtare lo spigolo della sedia che si rovesciava sotto di lei. Udiva il colpo, un piccolo scricchiolio, come quando d'autunno si cammina nei boschi e si calpesta un rametto secco; ma nel sogno questo rumore veniva amplificato, raggiungeva l'intensità di un tuono, un grido sordo di ammonimento verso di lei, che protendeva le mani invano.
Ogni volta era doloroso, anzi sembrava che in qualche modo si acuisse, di modo che mai e poi mai si dimenticasse di quella colpa che si era fatta sua.
Mara passava le giornate nella sua camera, la cui finestra dava su un piccolo giardino comunale, attraversato dal fiume cittadino. Quell'estate il sole aveva battuto inesorabile, e le prime piogge settembrine erano state avidamente rubate dal terreno assetato. Il fiume in quel periodo era completamente secco, sembrava una strada dal fondo liscio e pietroso, ma stranamente bombata ai bordi. Mara giocava spesso con la fantasia, l'unica amica che le era rimasta, la sola in grado di farla muovere: e lei di fantasia ne possedeva tanta. Una volta aveva pensato di essere in un grande castello, e lei, piccola principessa rapita da un cattivissimo drago, era costretta a rimanere alla finestra della sua torre.
Il giardino, maltenuto e spoglio, era diventato il più bel parco che avesse mai visto, completo di fontane sormontate da bellissime statue, grandi cespugli fioriti, e guardie dall'armatura scintillante sparse ovunque.
Il fiume era diventato la fossa che cintava il castello, e lo aveva popolato di coccodrilli e strani pesci dalla forma orribile e misteriosa.
Lei stava delle ore alla finestra, sognando ad occhi aperti di un principe azzurro, capace di oltrepassare tutti i pericoli ed in grado di salvarla. Vedeva la lotta contro il drago, durante la quale il principe veniva ferito, mentre lei tremava per la sua sorte. Poi il mostro veniva distrutto e lei poteva congiungersi al suo amato cavaliere. Solo che quando si incontravano lei era sulla sedia a rotelle ed il principe rimaneva sorpreso. E qui il sogno svaniva, perchè anche la fantasia era crudele con lei. La metteva davanti alla realtà e non le dava tregua.
I primi mesi aveva pianto a lungo, aveva perso l'appetito e non aveva più voluto andare a scuola. Erano cominciate le terapie di riabilitazione. I medici le avevano detto che per qualche tempo le gambe non avrebbero risposto ai suoi ordini, ma poi la lesione alla spina dorsale sarebbe guarita, di modo che sarebbe tornata quella di prima. Lei non ci aveva creduto, o meglio non aveva voluto crederci, e a nulla erano valsi gli sforzi dei genitori nel cercare di convincerla: era arrivata persino ad odiarli per quel loro ostinato spingerla a camminare.
In quel pomeriggio piovoso se ne stava come sempre alla finestra. Fuori il cielo era plumbeo, e una fitta massa di nubi minacciava l'orizzonte. Per la strada si era formata la tipica fila di auto e corriere. Bastavano due gocce e subito la gente correva a ripararsi nelle sue scatolette

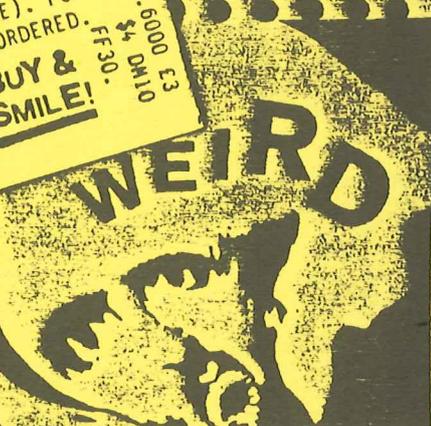
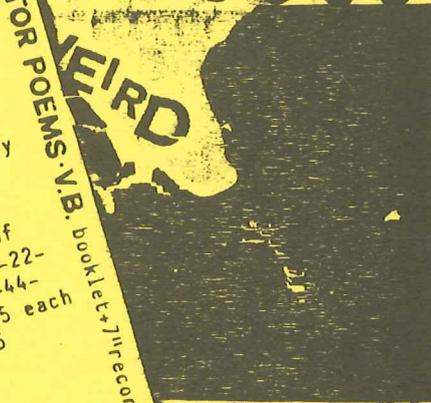
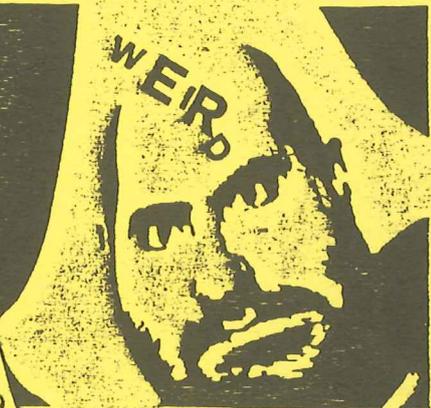
motorizzate. Nel fiume un rigagnolo d'acqua scorreva pigramente; era la prima volta quell'anno, e la vista di quell'esile ruscello la fece sentire meglio. Amava l'acqua, ed amava nuotare. Quando era piccolissima la madre la portava spesso al mare, nella stagione estiva. Ogni giorno si ripeteva il rituale; prendeva la sua borsetta di paglia e la riempiva con secchiello, formine, paletta e bambole. Poi, come quotidianamente accadeva, pregava la mamma di portargliela, perchè per lei era troppo pesante. Una volta a spiaggia era un continuo correre avanti ed indietro sul bagnasciuga con l'intento di fare il più presto possibile a costruire il castello per le sue bamboline.
Mara ricordava tutto questo, e questi ricordi le facevano male, un male tremendo che le prendeva la gola e spingeva i suoi occhi a piangere. Ma era forte, come solo lei sapeva di essere, ed ecco che magicamente riusciva a pensare ad altro, a distrarsi con i suoi libri e a cercare di tornare alla normalità, a rassegnarsi al suo stato di essere.
La mamma era uscita da quasi due ore e l'aveva lasciata sola; ma di questo non si preoccupava, perchè sapeva che poteva fidarsi. Eseguiva sempre l'ordine di non aprire mai la porta di casa, e poi ormai era grandina perchè facesse qualche guaio. Rimaneva spesso sola, anche perchè per fare la spesa la mamma doveva attraversare il lungo viale che li divideva dal centro cittadino. L'auto la usava il mattino il papà per andare a lavorare, così la madre era costretta a servirsi della corriera o andare a piedi.
Se ne stava assorta alla finestra quando udì le chiavi girare nella toppa della porta di ingresso. Sentì posare un ombrello nel grosso vaso attiguo alla sua camera e scrollare un soprabito, probabilmente bagnato.
-Ciao-, disse la madre comparendo dall'uscio.
-Ciao.-
Si sentiva di poche parole in quel pomeriggio buio e piovoso.
-Su, cosa sono quei musi?- le domandò la madre.
-Piove. Lo sai che mi rende triste.-
-E' iniziato l'autunno, che ci vuoi fare. Senti Mara, io e papà abbiamo preso una decisione; in Francia esiste...-, ma non terminò la frase. Mara l'aveva zittita.
-Anch'io ho preso la mia decisione, mamma,- disse la bambina stancamente.
-Non me la sento più di correre da un ospedale all'altro. In questo ultimo anno ho vissuto la maggior parte del mio tempo in cliniche specialistiche, tra dottori che ti guardano come se fossi una cavia ed infermiere antipatiche ed accidiose. Ti prego, almeno per un po' lasciatemi stare in pace.-
La madre guardò la figlia in modo preoccupato; fino ad allora non si era mai rifiutata di collaborare, ma in quel momento sembrava trasformata, cresciuta, come se le si fossero incollati addosso dieci anni.
-Sei sicura che questo è quello che vuoi?-
Mara annuì lentamente e tornò a guardare il mondo esterno. Un lampo squarciò la monotonia di quel grigiore. Per un momento il silenzio regnò sovrano in quella stanza così ordinata e pulita.
-Mara-. Il silenzio fu rotto.
La bambina si girò e i suoi occhi incontrarono quelli della madre. Dentro poteva leggerci la tristezza infinita che la invadeva, la stanchezza di una vita spesa nel rincorrere un miracolo.
-Scusa, mamma,- riuscì solo a dire.
-No, non sei tu che devi scusarti, bambina mia-. La strinse affettuosamente tra le braccia e, in quel momento magico, Mara si ritrovò bambina, quel-

la bambina che lentamente stava scomparendo in lei.
Il vento si alzò, spingendo la pioggia verso i vetri. Le gocce si fondevano una nell'altra, dando dell'esterno una visione irreale e deformata. E lo stesso accadeva agli occhi di Mara, appannati da quelle lacrime troppe volte represse da un orgoglio quasi atavico. Odiava sentirsi debole, ma in fin dei conti era solo una bambina, ed era giusto che reagisse così.
-Mara, ti ho portato una sorpresa- disse la madre, sciogliendo quell'abbraccio che l'aveva fatta sentire così bene.
-Per me-. Chissà perchè, ma le sembrava strano che potesse averle comprato qualcosa.
-Aspettami qui, vengo subito.-
Mara si asciugò le guance rigate dalle lacrime e tirò un profondo respiro. Quando la madre apparve non riuscì a trattenere un gridolino di sorpresa; le sembrava impossibile che quel piccolo esserino che aveva davanti fosse proprio per lei.
-Un uccellino!- esclamò meravigliata, protendendo le mani verso la gabbietta.-Oh, grazie mammina. Che bello, un uccellino tutto per me.-
La gabbietta ebbe un rapido cambiamento di mano e due occhi grandi, ormai asciugati dalle lacrime, si chinarono ad osservare attraverso le sbarre.
-Ciao passerotto-. Mara era felice.
La madre restò a guardare la scena; era difficile per lei vedere la figlia in quello stato d'animo, in un certo qual modo si sentiva gratificata per quell'entusiasmo che riusciva a trasmetterle.
-Ora che lo hai in affidamento dovrai stare attenta che non gli manchi mai da mangiare, che la gabbietta sia sempre pulita e che non prenda troppo freddo.-
-Si, si. Stai tranquilla. Lo metto subito sul tavolino vicino al davanzale della finestra, perchè possa vedere fuori i suoi amici volare nel cielo; poi gli riempio la vaschetta di semi, e poi...-
Era partita a ruota libera e, per il momento, i suoi guai erano dimenticati. Quel piccolo uccellino aveva portato un po' di serenità nella vita di Mara.
E l'uccellino, che fu subito battezzato Pallina, per il suo modo buffo di tenere le ali, divenne la cosa più importante nella vita di Mara. Di giorno, quando il tempo lo permetteva, teneva la gabbietta sul davanzale, assicurata tramite una cordicella alla gamba del tavolino. Aveva un nastro magnetico con su incisi i gorgheggi di Pallina, e tutte le sere ne sceglieva qualcuno da far sentire al padre.
Tutta questa allegria durò tre mesi, poi, passata la novità, l'uccellino fu in un certo qual modo messo da parte; non che Mara non se ne prendesse più cura, anzi, però i soliti giochi che faceva con lui erano diventati troppo monotoni.
Passò anche Natale, e in mezzo ai suoi pacchi Mara ne trovò anche uno per Pallina. Era un abbeveratoio, che fu subito sistemato tra due sbarrette, vicino alla vaschetta del mangime.
La bambina aveva ripreso l'abitudine di passare le ore alla finestra, e il paesaggio, quell'anno, era reso meraviglioso dalla neve che aveva coperto il giardino ed il letto del fiume. Un gruppo di bambini veniva ogni giorno a giocare in mezzo a quel bianco manto, tirandosi palle di neve e costruendo pupazzi che regolarmente venivano distrutti.
Pallina se ne stava vicino a lei, sul tavolino, al riparo dal freddo, godendosi il calore che saliva dal termosifone posto sotto la finestra. Ultimamente non cantava più come invece faceva i primi giorni che era arriva-

..o in casa. Mara si chiese il perchè: forse era colpa sua; lo stava trascurando e lui si sentiva solo. O forse era perchè si trovava sempre chiuso in quella gabbietta che era tutto il suo mondo. Un mondo troppo piccolo, che non gli permetteva di volare.
Era come se anche lui fosse costretto su una sedia a rotelle che gli impediva di vivere normalmente, proprio come accadeva a Mara. E questo la bambina lo pensò un giorno, mentre una rondine in cielo si stagliava contro il sole. Era arrivata la primavera e con essa si erano lasciati alle spalle la neve ed il freddo pungente che penetrava nelle ossa.
Mara sentiva che Pallina soffriva e, subito, quell'amico pennuto lasciato per tanto tempo in disparte divenne il più caro dei compagni. Non era giusto veder soffrire anche lui, povero esserino, ma allo stesso momento non voleva privarsene, perchè era diventato troppo importante.
Con una certa apprensione aspettò che la mamma uscisse per la spesa, poi si mise la gabbietta sulle gambe. Pallina iniziò a cinguettare: pareva sentisse che per lui c'erano delle novità in arrivo. Mara aprì lo sportello e con cautela, cercando di non spaventarlo troppo, infilò la mano all'interno. Pallina si agitò, ma presto finì nella presa delicata della bambina. Lo tirò fuori ed aprì la mano; in un primo momento sembrò titubante e rimase in piedi sul palmo, guardandosi intorno, poi improvvisamente spiccò il salto e le sue ali si misero a sbattere. Ma fu un volo goffo quello che ne risultò. Le ali erano troppo deboli, non abituate a sorreggere il peso di quel corpicino. Finì sul letto e di lì, spiccando un nuovo volo, sulla cassettiera situata dalla parte opposta della stanza.
Mara lanciò un gridolino di gioia e, spingendo la carrozzella, si divertì ad inseguirlo tra quelle quattro pareti. Quando alla fine riuscì a prenderlo Pallina era contentissimo, la bambina poteva sentirlo dalle vibrazioni che emanava, dal cinguettio insistente e modulato.
Il gioco continuò a lungo; ogni giorno lo liberava e Pallina svolazzava libero per la stanza, mentre Mara seguiva stupita quelle evoluzioni che rendevano le ali di Pallina un po' più forti ogni volta.
Ma purtroppo arrivò anche il momento in cui i suoi genitori si fecero più insistenti nel volerla riportare in clinica per nuove cure. Loro l'avevano accontentata nel lasciarla qualche mese in pace, ed ora toccava a lei ricambiarli, mettendoci tutta la buona volontà nell'accontentarli.
Sarebbero partiti di li a quindici giorni, lei e la mamma, verso una clinica francese dal nome complicato, proprio verso la fine di quella primavera che era stata di preannuncio ad una estate caldissima.
Il pomeriggio che aveva ricevuto la notizia, Mara si ritirò in camera sua come al solito, un po' più triste, ma ormai rassegnata. Quanti bei paroloni aveva usato il papà per convincerla. Lui non lo sapeva che se aveva accettato era solo perchè lei lo voleva, e a niente sarebbero valse quelle parole se lei già all'inizio non fosse stata d'accordo.
La mamma quel pomeriggio non aveva da uscire, così la pregò di non aprire la porta di camera sua: avrebbe fatto volare Pallina come al solito.
Guidò la carrozzella verso il tavolino e compì il rituale giornaliero. Pallina roteò per la stanza ed andò a posarsi sul lampadario; ormai si sentiva forte ed in grado di muoversi come meglio desiderava. Saltò dal lampadario all'armadio e di lì sul letto, sempre compiendo acrobazie degne di un vero artista. Mara accompagnava quei movimenti con complimenti e battiti di mano.
Fuori dalla finestra due colombi passarono, per poi andarsi a posare su un albero del giardino. Seguirono una traiettoria buffa, perchè la giornata

era ventosa e impediva loro di muoversi con agilità.
Mara stava ancora battendo le mani quando uno sbuffo improvviso di vento fece spalancare la finestra, mettendo a nudo quel mondo che Pallina aveva solo potuto vedere da dietro le sbarre della gabbietta. La bambina spinse velocemente la carrozzella, protendendo la mano verso quell'imposta aperta da uno spirito cattivo, ma l'uccellino fu più veloce di lei, e si proiettò all'esterno, posandosi sul davanzale. Mara si bloccò: non doveva fare movimenti bruschi.
-Pallina!-, sussurrò. Aveva un nodo che le serrava la gola.
Spostò avanti la carrozzella di qualche centimetro, ma Pallina, intuendo quel movimento, si librò nel cielo.
E in quell'attimo quelle gambe che fino ad un attimo prima sembravano quelle di un manichino tanto erano immobili, furono invase da una vitalità inaspettata. Mara magicamente scattò in avanti e si trovò in piedi al davanzale della finestra a guardare quel suo amico di giochi scendere nel suo volo irregolare verso il verde degli alberi.
Poi si rese conto di quello che era accaduto ed ebbe paura che quegli esili arti potessero cedere sotto il peso della sua persona; ma miracolosamente non cedettero, ed allora Mara gridò con tutta la forza che aveva dentro.
-Mamma! Mamma!-, e la porta si spalancò.
Il viso allarmato della madre passò subito all'espressione di stupore, e quell'attimo, in cui vide la sua bambina in piedi accanto alla finestra, durò una vita. In quella frazione di tempo immagini cofuse di ospedali, dottori e Mara che cadeva verso quella sedia che non era mai riuscita a raggiungere, si fusero insieme e sparirono in una bolla verso il fondo della sua mente.
-Bambina mia-. Corse verso Mara e la prese tra le braccia, quasi soffocandola dalla gioia che stava scoppiandole dentro.
-Pallina... Mamma, è scappato... Io ho cercato di prenderlo...-
Frasi confuse affioravano alla bocca di Mara che, sempre immobile in piedi, puntava un dito verso il punto in cui si trovava Pallina.
Madre e figlia fissarono il loro uccellino, fermo, rivolto verso di loro. Gli sguardi si unirono; tutti e tre esprimevano ringraziamento ed incredulità verso quel futuro che sarebbe stato diverso grazie a quell'involontario incidente.
Pallina abbassò lo sguardo, poi sbattè le ali. Lo videro oltrepassare il giardino, il fiume e volare più in la verso la città. Poi pian piano scomparve, e di lui rimase solo un grande e dolce ricordo.

FERRARIS MASSIMO
VIA L. MARENCO 2/15
17100 SAVONA

38
1949 → 1989
e i 50 anni
della
rivoluzione
cinese ?
5000
(50)
EL POPOLA ĈINIO
1951
PEKINO
АНДРЕА МАНТОВАНО
архитетто
виа Досимо ди Цалма 15
73100 ЛЕЦЦЕ
тел. 0832.315974

E.O.N. IN 1989.

ETHEREAL OPEN NETWORK

NEAR THE EDGE EDITIONS offer you this selection of vintage classics, while V.B. is hard at work on a short history of mail art for an italian publisher...

TRAX 0983 ANTHEMS - LP compilation with Renaldo&theLoaf, Merzbow, P16D4, Naif Orchestra,etc. Lire 15000 £7 $11

TRAX 0185 PSICOFONIE - C45+20pages booklet,soundworks by V.Baroni Lire 8000 £4 $6 (or exchange for your tape)

LAST TRAX - 60 pages book with history of the TRAX project,professionally printed with many illustrations,text eng./ital.+8 tracks EP by Nipoti del Faraone +4 postcards stickers & stamps Lire15000 £7 $ 11

TRAX for ROCKIN'UMBRIA - a box with 12 postcards in 2 colours + text ital./eng. Lire 5000 £ 2 $ 3.50

COMMONPRESS 23 - catalogue of 1979 mailart show P.S.Political Satire,100pages ca.in box Lire10000 £5 $8

NEAR THE EDGE SAMPLEPACK - samples of mail art works by V.Baroni & others,limited edition booklets, leaflets, broadsides,etc. Lire 15000 £ 7 $11

ARTE POSTALE! back-issues - still available copies of issues N. 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-20-21-22-23-25-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-40-41-42-43-44-45-47-48-49-51-57-58 at Lire 5000 £2.50 $4 DM9 FF25 each issues N.16-17-18-19-26-27-39-46 at Lire 10000 £ 5 $8 DM 18 FF 50 each issues N.24-50 Lire15000 £7 $11 DM27 FF75 each. (Give alternatives if possible, few copies left).

NEW: POCKET CALCULATOR POEMS · V.B. booklet+7"record-L.6000 £3 $4 DM10 FF30.

ALL PRICES INCLUDE POSTAGE AND MAILING (SURFACE). FOR AIR MAIL OUTSIDE EUROPE, ADD $3 TO EACH ITEM ORDERED.

BUY & SMILE!

Send International Money Order or cash to:
VITTORE BARONI, VIA C.BATTISTI 339,
55049 VIAREGGIO, ITALY.

V.B. FOR DATA · 03,89. [signature] COPY N. 17

Daniela DANNA
via Harar 29
20153 Milano
tel. 4520452

Berlino, settembre 1988

(Il cielo nelle strade di Berlino)

Forse la ragione è semplicemente la sfacciataggine del potere, che sa che non verrà scalfito dalla protesta, ma preferisco pensare che la decisione dei distinti signori del Fondo Monetario Internazionale-Banca Mondiale di tenere il lore congresso annuale proprio a Berlino sia stata l'ingenuità del secolo. Come se le controindicazioni non fossero da tempo arcinote, e confermate proprio l'anno scorso dalla mobilitazione contro la visita di Reagan.

Berlino è da tempo il polo di attrazione della Szene tedesca, il centro dell'emigrazione degli strudenti radicali che vogliono frequentare la Freie Universitat, è la città degli innumerevoli centri sociali autogestiti femministi, anti-imperialisti, gay, turchi, in cui vive tutto ciò che è "gegen" (contro); Berlino delle case occupate, date infine dopo anni di bracci di ferro con il Senato della città (nonostante tutto dominato dall' Unione Cristiano Democratica con quasi il 50% dei senatori che governa in coalizione con il Freie Deutsche Partei), con le società immobiliari, e naturalmente con la polizia, in appalto agli squatters perchè le restaurino e ne abbiano un'opzione sull'acquisto a lavori finiti; Berlino dei giovani che in massa studiano lo spagnolo per andare in Nicaragua (e bevono caffè Sandino), Berlino grande amore di chi, anche prima di metterci piede, quando al confine non ho fatto in tempo ad alzare il pollice che un ragazzo si era già fermato, sente di voler appartenere a questa città e alla sua gente. Finalmente a casa, verrebbe voglia di dire, vale a dire in un luogo mai conosciuto prima.

E tutti quelli che incontri, coi loro capelli colorati, le giacche nere di pelle e i jeans a brandelli, ti sembrano vivere con incredibile levità, senza asprezze e senza paranoie. Senza serietà, nè fretta. E a loro si adata alla perfezione lo slogan che si sono scelti, fra più di cento gruppi uniti contro il congresso, in uno spettro politico che va dalla SPD, il Partito Socialdemocratico Tedesco,partecipante ufficiale sia alla manifestazione di domenica 25, sia al Contro-congresso e al Tribunale Permanente del Popolo, mediante la sua federazione giovanile Jusos, ai gruppi cristiani, quelli che hanno portato in giro il vitello d'oro, agli Autonomen, nonostante alcune polemiche perchè "la causa palestinese è stata messa in disparte", e decine di gruppi "non-dogmatici": Wut - Witz - Widerstand! (rabbia, humour, opposizione).

Ma prima di parlare di tutto quello che è successo negli Aktiontage, sa[illegible] bene dare un senso all'opposizione partendoo dall'avvenimento: il c[illegible] gresso. Nulla di sensazionale, trattandosi di un'assemblea a sc[illegible] che si tiene alternativamente negli USA o nel "resto del mo[illegible] o quasi - due anni fa si è tenuta a Seul. Queste due i[illegible] FMI e BM, sono state fondate alla fine della II Gu[illegible] samente in seguito agli accordi di Bretton Wood[illegible] del sistema dei cambi fissi. Il FMI ha avut[illegible] questo sistema, fino al '72, quando Nix[illegible] convertibilità del dollaro in oro, che [illegible] guerra del Vietnam non potè più nemmen[illegible]

CONTINUEREBBE PER ALTRE 15 pagine SORRY

Art...
can it
be a hedge
against
inflation?
PERSPECTIVE
FOR ARTISTS
THINK
ECONOMY!
20
GO
OL STETSER

Cari Ade-ami-ci-noidii,
anche se con 1 certo ritardo, volevo
ringraziarvi dal profondo (?) del cuore, x avermi
inviato i 4 n°i di ADENOIDI che mi
mancavano. Inutile dirvi che dopo la piacevole
sorpresa del vostro pacco, mi sono silurato
nella vasca da bagno con "sigarette più"
e ghetto-blaster e ne sono uscito solo
dopo aver letto i vari racconti (alcuni
veramente validi!!) e gustato le mail-art
opere/plagi/de-composizioni.

Data la Vostra disponibilità e gentilezza
ne approfitto x chiederVi alcune info.-
L'anno scorso ho tradotto, come Tesi di
diploma x traduttore, DECODER Handbuch
con testi di Genesis P. Orridge, Burroughs,
etc. - Attualmente sto lavorando alla
traduzione di SURVIVAL RESEARCH LABORATORIE
(ed. VOGELSANG - Berlin), un libro interessante
e ben fatto con interviste, descrizione tecnica
delle macchine "mortali" da loro
costruite, corrispondenze, etc. -
Ora, l'unica cosa che mi manca, è
una casa editrice, anche piccola,
interessata a pubblicare entrambe le
opere o almeno SRL. Nel caso aveste
qualche suggerimento pratico o indirizzo
di case editrici italiane eventualmente
interessate, Ve ne sarei estremamente
grato. BE' PREPARED! GRAZIE DI NUOVO
A PRESTO E

c/o ROST - EICHKATZWEG 60
1000 BERLIN 19

GIOVANNI TAGLIAVINI

IL FIORE

Era la fine d'autunno quando fu colpito in piena fron-
te da un proiettile nemico, durante l'assalto delle trincee
avversarie.

Cadde a terra come un cencio, senza neanche un grido.
Poi, fu ricoperto di terra dalle esplosioni di alcune gra-
nate. Aveva le dita della mano che uscivano dal suolo; ma
nessuno se ne accorse, quando furono raccolti i feriti ed i
morti.

E rimase lì, dimenticato da tutti gli uomini. Non ave-
va parenti, od amici, che si ricordassero di lui. Fu segna-
to come disperso, dopo di che su di lui fu silenzio.

Ben presto venne l'inverno, con le sue piogge ed i suoi
freddi venti. La terra si preparava, lentamente, al ritorno
della primavera; i semi attendevano ad affondare le radici
nella scura terra, e spingere i loro frutti verso l'alto.

Il campo di battaglia era stato abbandonato a se stes-
so. Così, la natura, avrebbe potuto cancellare le ferite ri-
cevute: il terreno sconvolto avrebbe nascosto, sotto un tap-
peto di erba, ogni solco, ogni trincea.

E chi fosse passato di lì, l'estate, non avrebbe mai
saputo che quel campo era stato il luogo di una battaglia.

Passavano i giorni che lentamente, impercettibilmente,
si facevano sempre più lunghi. Le giornate serene si erano
fatte più numerose, ed allora le nuvole cavalcavano nel cie-
lo giocando con il vento. Ed in quel giocare formavano le
più strane figure, viste soltanto da qualche solitario pasto-
re che, seguendo un confuso istinto, volgeva lo sguardo verso
l'alto.

Ma le pecore erano la loro quotidiana realtà, e gli
slanci lirici erano destinati ad essere soltanto qualcosa di
indistinto che gli si agitava dentro: un bisogno che non ca-

pivano.

E continuavano, giorno dopo giorno, a vagare per valli e colline in una monotonia che inaridiva ogni giorno di più il loro animo: in una solitudine che inaspriva ogni loro sentimento.

Così erano rudi uomini che quotidianamente combattevano per il proprio nutrimento, per la propria vita. Uomini che passavano per quel campo dove un morto riposava, con le dita della mano, ormai ossa, che biancheggiavano sul nero della terra che quà e là si macchiava del verde dell'erba novella.

Ogni tanto un qualche uccellino veniva a cercar semi o vermiciattoli nel suolo sotto cui giaceva il soldato. Dopo aver frugato attentamente volavano via.

Un seme sfuggì a quelle minuziose ricerche, così mise delle radici, che subito incontrarono le ossa della mano e le si avvolsero intorno. Trassero da loro ogni nutrimento, lasciando soltanto arida polvere bianca impastata con l'humus.

Quando il fiore sbocciò, in una solatia mattina d'aprile nella quale le nuvole galoppavano su di un vento profumato di primavera, i suoi petali avevano il colore del cielo. Ed il bocciolo possedeva una strana forma: pareva il volto di un uomo giovane e sorridente, pervaso di una grande pace. I petali sembravano quasi formare un elmetto su quel viso. Che rimase lì a sorridere al cielo, a farsi carezzare dal vento ed a farsi visitare dalle farfalle più belle.

Altri fiori come lui gli nacquero accanto riempiendo il campo di azzurro, facendolo diventare come un pezzo di cielo caduto per sbaglio sulla Terra.

Rimasero lì anche durante l'inverno, a danzare con i freddi venti: ed a farsi bagnare dalle frequenti piogge.

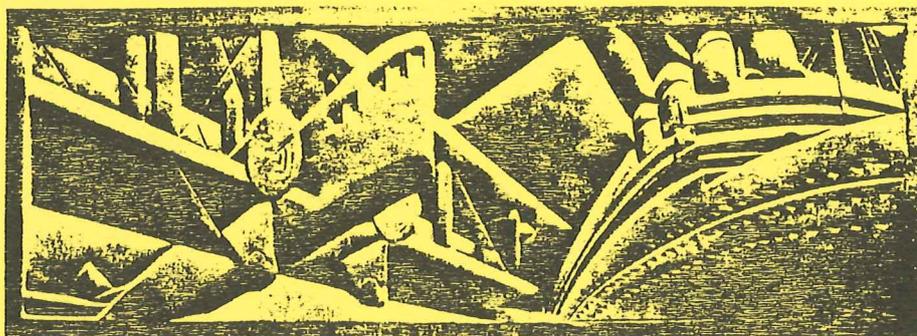
ALESSANDRO CORSI
VIA MENTANA 127
57125 LIVORNO

LIBRERIE PRESSO LE QUALI E'STATO INVIATO il n. 7 di "ADENOIDI"

ALESSANDRIA Lib.Gutemberg,via Caniggia 20//AVELLINO Lib.Petroziello,C.so V.Emanuele 5//BARI Lib.di Cultura Popolare, via Crisanzio 12//BOLOGNA Lib.Feltrinelli P.za Ravegnana 1//BRESCIA Lib.Benzoni via Trieste 32,Lib.Rinascita via Calzavellia 26//CAGLIARI Sardegna libri C.so V.Emanuele 192/b//CATANIA Lib.Dal Libraio C.so Italia 19,Lib.La Cultura P.za V.Emanuele 9//COSENZA Lib.Univ.Domus via Montesanto 51//CUNEO Lib.Moderna C.sa Nizza 46//FERRARA Lib.Spazio Libri via del Turco 2//FIRENZE Lib.Alfani via degli Alfani 88,Lib.Feltrinelli via Cavour 12/R,Lib.Marzocco via Martelli 6,Lib.Rinascita via Alamanni 39//GENOVA Lib. Athena Feltrinelli via Bensa 32/R, Lib Il Sileno di Gelatti Gall.Mazzini 13/R//LECCE Lib.Adriatica Ed.Salentina P.za Arco Trionfo 7//LUGANO Lib.Al Sole via P.Solaro 2-Masagno//MATERA Lib.Cifarelli P.za V.Veneto 44//MESSINA Lib.Hobelix via dei verdi 21//MILANO Lib. Feltrinelli Europa via S.Tecla 5,Lib.Feltrinelli Manzoni via Manzoni 12,Lib.Tadino via Tadino 18//NAPOLI Lib.Guida Alfredo via Port'alba 20, Lib.Loffredo via Kerbaker 19/21,Lib.Marotta via dei Mille 78/82//PADOVA Lib.Feltrinelli via S.Francesco 14//PERUGIA Lib. L'Altra via Ulisse Rocchi//PALERMO Lib.Celup via G.Carducci 1/d, Lib.Flaccovio via Ruggero VII 37,Lib.Nuova Presenza via Enrico Albanese 100//PARMA Lib.Feltrinelli via della Repubblica 2//PAVIA Lib. L'Incontro viale Liberta' 17//PISA Lib.Feltrinelli C.so Italia 117//PORDENONE Lib.Al Segno via Oberdan 49//RAVENNA Lib.Coop Rinascita via XII Giugno 14//REGGIO EMILIA Lib.Nuova Rinascita via Crispi 3,Lib.Vecchia Reggio v.le S.Stefano 2/F//ROMA Lib.Eritrea V.le Eritrea 72, Lib.Feltrinelli via Babuino 39/40, Lib.Feltrinelli via V.E.Orlando, Lib.Mondoperaio via Tomacelli 98, Lib.Paesi Nuovi P.za Montecitorio, Lib.Rinascita v.Botteghe Oscure 2,Lib.Sindacale C.so Italia 25//SASSARI Lib.Nonis via Muroni 9// SIENA Lib.Feltrinelli Banchi di Sopra 64/66//TORINO Lib.Campus via U.Rattazzi 1, Lib.Celid via S.Ottavio 20,Lib.Comunardi via Bogino 2,Lib.Facolta'Umanistiche via Verdi 39/B, Lib.Feltrinelli via C.Alberto 2//UDINE Lib.Moderna via Cavour 13//URBINO Lib.Goliardica Balestrieri p.za Rinascimento 7//VERONA Lib.Rinascita Corte Farina 4.

Questo numero della rivista e' stato stampato, presso la Tipografia Umbria di Vitali M. e C. s.n.c. Via Gattapone 76 Perugia,nel mese di MAGGIO del 1989.

IN ALCUNE CITTA' LA DISTRIBUZIONE DI QUESTO NUMERO AVVIENE ATTRAVERSO LE EDICOLE

INVIATECI I VOSTRI TESTI INEDITI max FORMATO 21 x 29,7

ADENOIDI E' USCITA PER LA PRIMA VOLTA UN ANNO FA

PER I PRIMI 6 NUMERI SI DEVONO RINGRAZIARE, OLTRE A CHI HA INVIATO PROPRI SCRITTI/IMMAGINI,

: LA TIPOGRAFIA
JOLE

SERSE

E I "PIEGATORI" CHE
TRA BOURBON E GIN HANNO
COLLEZIONATO LE OLTRE
12000 PAGINE DI
OGNI NUMERO

GRAZIE OH
PIEGATORI!

ED ANCHE
SE

OGGI

LE

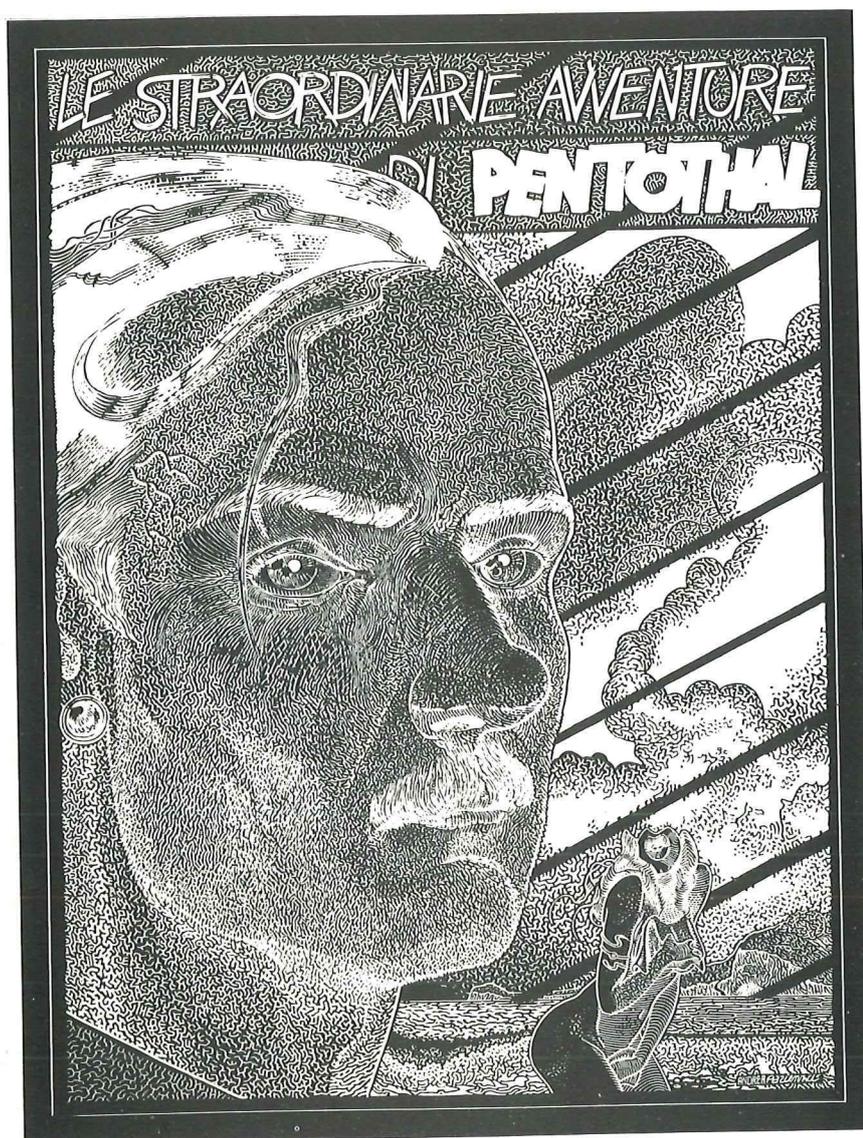
MACCHINE

FANNO IL

VOSTRO LAVORO

DI VOI PER
SEMPRE
RESTERA' IL
RICORDO
E DI ALCUNI
LA FIRMA
NEL N°6
GIA' RARO
ESEMPIO DI
ARTIGIANATO
D'ART.

29/4/1989

'SULLA VIA DELLA SETA'

LA PRIMA RIVISTA DA INCORNICIARE

N°1 : Speciale ANDREA PAZIENZA

7 tavole, di cui 4 inedite, più 4 contributi di **SILVIO CADELO, MARINA COMANDINI, TANINO LIBERATORE** e **MILO MANARA**, accompagnati da una presentazione di **VINCENZO MOLLICA.**

Tutti i disegni restituiti alla dimensione originale, stampati in serigrafia, un colore, su carta fatta a mano formato cm 50 x 70. Tiratura 300 copie numerate.

ART CORE EDIZIONI
06100 Perugia ITALIA
Via Cortonese, 131 - Tel. 075/75.51.48